

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
semestre . . . 11
trimestre . . . 6
mese . . . 2

Materie: anno . . . L. 82
semestre . . . 17
trimestre . . . 9

Le associazioni non dicono
ai loro soci.

Una copia in tutta il Regno
centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bartolomeo N. 14, Udine.

ROMA ED IL PAPATO

DAVANTI LA RAGIONE E LA STORIA

Il titolo di questo articolo è quello stesso del secondo capitolo dell'opuscolo pubblicato or ora a Parigi sulla *Situation du Papé*. Il giornale *L'Italie* ha detto che quest'opuscolo venne ispirato da un Prelato romano; ma poco importa sapere chi sia stato l'ispiratore o lo scrittore. La Défense degli 11 di novembre avvertiva giustamente che non si può sostenere una grande causa come quella della libertà del Sommo Pontefice con più eloquenza, logica, forza di ragionamento, corredo di prove, che non abbia fatto l'autore di questo pregiatissimo lavoro». Sia chi vuole, non è il suo nome che noi cerchiamo; sono i suoi argomenti che vogliamo esporre, e tutti irrefragabili. Ecco come li riassume l'Unità attuale:

Dopo di avere messo in sodo che il Papato ha diritto alla indipendenza ed alla dignità, passa a dire che da dodici secoli il Papa era indipendente, ed in una condizione degna di lui, come sovrano temporale di Roma. E qui discorre delle relazioni storiche tra Roma ed il Papato. Il Papato è la più grande istituzione religiosa; Roma è la più grande creazione umana. « Questi due grandi nomi, questi due grandi fatti erano destinati dalla Provvidenza a stare indissolubilmente uniti. Roma veniva assegnata al Papato. La quale unione doveva rappresentare l'alleanza, del naturale col sovrano teriale, l'alleanza della terra col cielo. La grandezza, torreana di Roma pagava doveva servir di base alle grandezze di Roma pontificia ».

Qui l'autore ricorda come i Cesari finissero per lasciare Roma ai Papi, e Costantino obbedisse ad una specie d'impulso, riconoscendo l'impossibilità di conservare nella città medesima il Papato e l'Impero. Quindi i Papi, signori di Roma, la protesero, la salvavano, la glorificavano. In quella che le altre città dell'impero scomparivano, Roma, grazie al Papato, divenne il centro della civiltà nel medio evo. I Collegi, le Università, le Scuole delle belle arti, di diritto, di diplomazia, i Musei, le Pinacoteche, innumerevoli istituzioni di beneficenza, florivano nella Città dei Papi, quando incominciavano appena a fondarsi negli altri paesi. E, nell'età del rinascimento delle scienze e delle arti, Roma attrarre a sé i dotti più celebri, gli artisti più segnatati. Basta nominare Giulio II e Leone X per dire ciò che i Papi hanno fatto in vantaggio della scienza e dell'arte.

Scoppiata la prima rivoluzione, non si dice più tregua al Papato; tuttavia i Papi non cessarono di beneficiare Roma. Pio VI, Pio VII, Pio IX, tanto tribolati, hanno lasciato in gran copia nell'Etna. Oltre i monumenti della loro magnificenza, ed anche a' giorni nostri Leone XIII, in mezzo agli ostacoli ed alle privazioni, non cessa dall'incoraggiare le scienze, le lettere, le arti, per ricordare al popolo romano che è sempre il Papa il miglior custode delle vere glorie della grande città cristiana. Colla sua vasta intelligenza il regnante Pontefice abbraccia ad una volta i bisogni del popolo di Roma, e dell'intera società. Moltiplica le scuole popolane, fonda una scuola di studi superiori di filosofia e di diritto, incoraggia in tutto l'orbe cattolico la instaurazione degli studi filosofici, e tutti gli atti del suo Pontificato hanno quel carattere incivilitore, che è il carattere stesso del Papato. Le sue Encyclopedie sul socialismo, sul potere politico, sul matrimonio sono ispirate da una conoscenza profonda dell'età nostra, e da un amore ardissimo dell'umanità.

Roma, che deve ai Papi la sua esistenza e la sua gloria, deve ancora oggi a Leone XIII il suo primato nel mondo. Ma si volle convertire questa città nella capitale del

Regno d'Italia, e ne risoltò la sua rovina. Roma è diventata una città eminentemente ridicola per suoi contrasti e per le sue contraddizioni. Già il deputato Ferrari faceva ridere la Camera esponendo che cosa sarebbe riuscita Roma con due Re, due Governi, due diplomazie, ed il fatto corrispose alle predizioni. L'incompatibilità dei due poteri sovrani nella città stessa è ormai dimostrata sotto il quadruplicato rispetto, diplomatico, politico, economico, morale. Percorrono i quattro punti colta scorta del valentissimo scrittore dell'opuscolo.

Sotto il rispetto diplomatico, Roma non può stare quello che è presentemente. Le due diplomazie trovansi in lotta fra loro. I negoziati diplomatici diventano difficilissimi per la Santa Sede, spinti come sono dal Governo italiano, che considera quale, propria disfatta la buona riuscita della Santa Sede. Sarrebbe peggio nel caso d'una guerra. Se ad esempio scoppiasse tra la Francia e l'Italia, l'ambasciatore di Francia presso il Vaticano potrebbe restare in Roma ad asciare per le sue strade?

Politicamente gli inconvenienti delle due capitali sono gravissimi. Si è visto nella sottile sopra il 13 luglio, durante il pellegrinaggio italiano a Roma. È la polizia italiana che regola le onoranze dei cattolici al Papa, e decide fin dove debbano giungere! E poi Roma non è per tutto l'anno la capitale del Regno d'Italia. I senatori ed i deputati reputano una fortuna di poterne uscire i ministri, durante l'estate, vanno in giro per l'Italia. Il Re stesso se ne va a Monza. Non ha guardi, né Consiglio di ministri si tiene in un albergo di Milano. Ma se per sei mesi la Corte, i ministri, il Parlamento possono stare senza Roma o viceversa, perché Roma non potrà starcene tutto l'anno senza il Governo italiano?

Economicamente Roma è la peggiore capitale che potesse scegliere l'Italia. Vi aumenta la popolazione per ragione degli impiegati, ma vi aumenta pure la miseria. Non si poterono aprire in Roma nuovi fonti di ricchezze, né creare: un gran movimento commerciale ed industriale. La ricchezza di Roma proviene tutto dal Papa. Se il Papa partisse, e con lui il Sacro Collegio ed i signori romani, Roma caderebbe in una vera miseria. Ed i Romani considerano coi sommi spaventi questa possibilità. Che cosa hanno dato a Roma i nuovi arrivati? Cioè che si fece per la bonificazione dell'Agro romano si dove ai Frappisti delle Tre Fontane. Un oratore radicale fu costretto testé a confessare che « Roma, dal 1870 in poi, non aveva fatto che progressi apparenti ».

Moralmente la presente condizione del Papa non può durare. Che cosa diventerà Roma quando la nuova generazione crescerà educata nell'incredulità e nell'eresia? Quando lo ira antipapali, predicate ogni giorno, avranno gettato nei cuori le loro funeste radici? Che cosa farà il Papa in una Roma trasformata dai nemici della Chiesa e diventata un centro di ateismo e d'intolleranza rivoluzionaria? Quando il primo Pastore delle anime non arriverà intorno a sé che anime indifferenti e frementi contro il Papato? Quando il Vescovo di Roma non governerà più un popolo credente, ma si troverà in partibus infidelium?

Pur troppo qui mira il Governo, qui mirano le sottili. Ma il Papa può permettere questo strazio, e può aspettare con rassegnazione una simile servitù? La sua coscienza di Papa, la sua dignità di Sovrano gli impongono di opporsi in tempo a questo infernale disegno. Egli deve salvare la sua Roma da una nuova barbarie, dalla pessima sovra-tutte, dalla barbarie dell'immoralità e dell'ateismo. E Leone XIII sente questo altissimo dovere, che gli impone ad un tempo la Chiesa di cui è Capo, e Roma di cui è Padre, e spera compierlo ad ogni costo, anche del martirio.

Roma, che deve ai Papi la sua esistenza e la sua gloria, deve ancora oggi a Leone XIII il suo primato nel mondo. Ma si volle convertire questa città nella capitale del

La nota della "Gazzetta Ufficiale",
E LE DICHIARAZIONI DI VIENNA

Non abbiamo mai letto cosa più degna di compassione, che la nota ministeriale pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* e cominciata in buona parte dalla Stefan, intorno al viaggio dei Sovrani a Vienna.

Dopo il tanto remore levato per le dichiarazioni fatte dal signor Kallay nella Delegazione ungherese e le risposte del conte Andrassy, e dopo le famose ratificazioni diplomatiche ed ufficiose, si faceva necessario che la parola ministeriale venisse a togliere ogni dubbiazza se pure dubbiazza può più esistere intorno a quell'incidente. Nulla, come nulla fosse avvenuto. Il ministro, facendo un esercizio rettorico di ampliamento, ha parlato dei cordiali ricevimenti, delle ovazioni popolari dei due paesi a significare la scambiabile contostessa di questo riazzinamento, e solo ha gettato là una parola che potrebbe avversi come risultato politico ottenuta da questo viaggio, il mantenimento della pace, cosa molto magra per chi conosce qual valore si abbiano simili affermazioni.

Tutto questo, ripetiamo, fa compassione, ma questa cresce a mille doppi, quando contemporaneamente a giornale vienesi che tanto si era affaticato a spianare la via al viaggio reale, e tanto, durante l'avvenimento, lo aveva coperto delle sue lodi e dei suoi applausi; un giornale che è il più antico d'Italia in Austria e che la stampa ufficiosa italiana ha sempre considerato come il più autorevole di Vienna e come quello che più esattamente esponeva gli intendimenti del governo austriaco, viene col seguente severissimo giudizio a carico del signor Depretis:

« Il ministro Depretis volesse sfruttare il viaggio della coppia reale — del quale esso era passabilmente innocente — come un grande successo politico.

I suoi organi, dal momento in cui fu decisa la visita, si affaticavano a sostenerne che un gabinetto di sinistra faceva ora quanto non era stata capace di fare la destra nel 1875, e che l'opposizione quindi non poteva altrettanto un ministero che cercava di realizzare la grande idea di una alleanza fra l'Austria e l'Italia. Fra le dichiarazioni di Kallay e di Andrassy hanno sanguato dal tutto la situazione, e Depretis fa una curiosa esperienza. Egli fu avversario del viaggio del Re, sino a che credette possibile di impedirlo. Quando finalmente, costretto dalla necessità, diede il suo assenso, accompagnò il Re, perché si riprometteva un trionfo e pensava di sfruttare nella prossima sessione parlamentare. Sperava di ottenere una corona civica e si ebbe invece le biffe. Sperava di consolidare la sua posizione ed essa ora è scossa ».

Così si esprime la *Neue Freie Presse*. E l'os. Depretis alla lettura di questo paragone non avrà potuto a meno di esclamare nell'interno del suo cuore: « Oh ingrata Presse! Tu quando che sei stata così ricamente pagata! Tu ancora ci canti sul viso il magnifico fiasco che abbiamo fatto! » E intanto diceva pubblicare nel *Popolo Romano* le seguenti righe a sfogo dell'ira e dello sdegno che lo avevano invaso:

« Che gli ebrei della *Neue Freie Presse* siano della gente che baratta la politica come i cani lorde, lo sapevamo da molto tempo; ma se essi eredano sul serio di esercitare un'influenza sulle cose interne dell'Italia, s'inganna; come s'ingannano quegli uomini politici italiani, i quali per aver voluto credersero che l'alleanza di costi stranieri possa esercitare un'influenza sullo spirito pubblico italiano.

« I Ministri italiani nel deliberare la opportunità di una visita dei nostri Angusti Sovrani alle Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria-Ungheria, non hanno avuto che un pensiero, quello di consolidare e rafforzare, con un atto paes-

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 50
In testa pagina dopo la prima
del Gabinetto cent. 50 — Nella
quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giornali stranieri
e italiani — I maneggi stessi al
restituimento. — Lettere e spese
non affrancate si respingono.

del quale non si può trascurare né il carattere, né l'importanza, le buone relazioni già esistenti fra i due paesi e i due Governi. I signori ebrei della *Neue Freie Presse* di Vienna hanno l'abitudine di giudicare gli atti dei Ministri del loro paese alla stregua dei criteri che regolano le speculazioni del ghetto ce ne ricorderemo per loro.

« Del resto — conclude il *Popolo Romano* — sappia la *Neue Freie Presse* che noi abbiamo bisogno in Italia dei suoi consigli e dei suoi suggerimenti per le nostre cose interne. Partiti nuovi o vecchi, l'Italia all'estero è rappresentata da un Governo che desidera di mantenere con tutti le migliori relazioni, e che nei suoi atti procede sempre con disinteresse e con lealtà (?)

IL GRANDE MINISTERO

Il *Journal Officiel* pubblica la lista del nuovo ministero. Ne diamo i nomi con le indicazioni principali:

Gambetta (avvocato, 43 anni), presidente ed esteri;

Waldeck-Rousseau (avvocato e membro della sinistra repubblicana, 35 anni), interno;

Altaïn-Targé (antico giornalista, redattore della *République française*, 49 anni), le finanze;

Bert (deputato appartenente all'Unione repubblicana, professore nella Facoltà delle scienze di Parigi, 48 anni), l'istruzione pubblica;

Campenon (generale; né deputato, né senatore), la guerra;

Raynal (negoziante, e deputato di Bordeaux; era nell'ultimo ministero segretario generale del ministero dei lavori pubblici, 41 anni), i lavori pubblici;

Cochery (ministro delle poste e telegrafi nel gabinetto Ferry, 61 anni), le poste e telegrafi;

Rouvier (deputato di Marsiglia, avvocato e giornalista, 39 anni), commercio, colonie e marina mercantile;

Cazal (ministro di grazia e giustizia con Ferry, 61 anni), la giustizia;

Gougeard (capitano di vascello in ritiro; né deputato, né senatore) la marina militare;

Devès (deputato; fu presidente dell'aviazione repubblicana; 44 anni), l'agricoltura;

Proust (giornalista; collaboratore della *République française*; 49 anni) affari e industrie.

Questa lista non appena fu conoscuta, diede un disperchio, produsse uno stupore immenso. Nei circoli parlamentari il malcontento è quasi generale. Grandi ribassi alle Borse.

Si rinfacciò ad Altaïn-Targé la sua insufficienza in finanza, a Waldeck la ancor giovane età (34 anni), a Rouvier le situazioni recenti fatteggiate dal *Siecle*, al vedette Camponon la perfetta oscurità, a Cocheray la sua posizione di capitano di vascello in ritiro, a Bert le sue teorie materialistiche che gli alienano i professori universitari che si dimetterebbero in massa, a Raynal l'assoluta impotenza. Il resto sembra passabile. (?)

Il *National* lo qualifica per « ministro dei piccoli ». Si deride Gambetta che si circonda di ragazzi per comandarli a banchetti. La stampa indipendente si rallegra che Say, Ferry e Freycinet siano rimasti fuori, perché così potranno assumere la successione di Gambetta e salvare la repubblica. Il linguaggio del *Temps* è pieno d'ironia verso il nuovo ministero. Dice: — « Il pubblico troverà che il vasto progetto concepito prima da Gambetta meritava che nulla si risparmiasse per farlo ripartire. Questo rianitato poteva esser raggiunto; ma l'entusiasmo muoveva in tutti. Si direbbe che Gambetta non abbia messo un ardore estremo a res-

bizzare il « grande ministero. Gli altri non dimostrarono una spiccate disposizione a sacrificare una parte delle loro idee personali. » Afferma che Challemel-Lacour rifiutò per ragioni di convenienza personale. Say e Freycinet motivarono il rifiuto coi rifiuti precedenti; del resto comprendevano poco la scelta dei colleghi e lo scopo dell'impresa. Conclude: — « Il nuovo ministero sarà meno grande, ma in compenso Gambetta vi avrà maggior parte. »

I giornali estremi gongolano di gioia. Aspettano con grande impazienza la esplosione che Gambetta farà alla Camera. (Vedi telegrammi).

Al Vaticano

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

« Quest'oggi, S. E. l'ambasciatore di Portogallo aveva l'onore di essere ricevuto in particolare udienza da Sua Santità, insieme alla sua nobile signora ed alla loro figlia.

Dopo l'udienza si ricarono a complimentare l'E. mo e R. mo sig. Card. Segretario di Stato.

S. E. R. mo il sig. Card. Desprez, arcivescovo di Tolosa, giunto nelle ore pomeridiane di sabato in Roma, era ammesso questa mattina dal S. Padre in particolare udienza.

Il lodato Eminentissimo passava quindi a far visita a S. E. R. mo il sig. Cardinale Jacobini.

Diamò con riserva le seguenti notizie:

Particolari trattative che in questi ultimi giorni hanno avuto luogo tra il cardinale Jacobini e il Nunzio di Vienna, tra il sudetto Eminentissimo e il governo di Borlino, sono state la causa precipua del rinvio a venerdì prossime del concistoro che era stato annunciato per oggi lunedì.

Veramente non si dice qual sia l'argomento di questa trattativa, ma può credersi che riguardino la scelta da farsi di comune accordo fra il Vaticano e le potenze nordiche, non esclusa la Russia, dei Vescovi per le sedi vacanti.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si parla della prossima entrata dell'on. Crispi al Ministero.

Baccelli ha rinunciato al viaggio nelle provincie meridionali, onde completare le leggi sulla istruzione obbligatoria ed universitaria che intende presentare nelle prime sedute della Camera.

Dicessi che al generale Carlo Mezzacapo che ora trovasi a Bologna sarà assegnato il comando del corpo d'esercito di Roma; che il generale Luigi Mezzacapo andrà al comando del corpo d'esercito di Napoli; che il generale Bruzzo avrà il comando del corpo d'esercito di Bologna.

Il ministro Baccelli ha chiamato telegraphicamente a Roma il prof. Fiore dell'Università di Torino.

ITALIA

Cuneo — Il giorno 11 a Vinadio venne una grave disgrazia nel tiro a palla percorrente di ghisa indurita, col cannone a retti, da cent. 15 G. R. O. contro lo scudo di corazzatura e di ritengo per cannoni a sfera in esperimento. All'ultimo colpo il proiettile si rupe nell'anima e le schegge vennero lanciate in gran parte sul muro frontale del bastione per un'estensione di circa 50 metri.

Alcune di tali schegge giunsero a penetrare in una casamatta, ove trovavansi i membri della Commissione, gli ufficiali invitati alle esperienze ed alcuni soldati d'artiglieria. Disgraziatamente una scheggia colpì mortalmente il caporale Piatto Francesco, dell'11° reggimento artiglieria. Tutti gli altri rimasero illesi.

Dalle indagini subite praticate sembra che la rottura del proiettile, nell'anima, ansiò per lo scoppio della carica interna, sia avvenuta per qualche difetto di fondita o di tempra esistente nella ghisa del proiettile.

DIARIO SACRO

Giovedì 17 novembre

S. Gregorio Taumaturgo vesc.

Cose di Casa e Varietà

Al corrispondente Udinese dello "Adriatico" è salita la sequace al uso esamindando lo stato dell'istruzione pub-

blica in Provincia e ricontrando il favore che ottennero le scuole elementari dal Patronato. Egli deplora la provvisorietà in cui è lasciato il posto di Provveditore agli Studi nella nostra Provincia e deduce che chi ha tratta forse maggior profitto da tale condizione anomala di cose è stato il partito clericale. Due fatti abbastanza importanti cita poi a provare il suo asserto, e sono: I. *il trasferimento ad altro istituto senza promozione di un insegnante delle scuole secondarie;* II. *l'apertura delle scuole clericali di S. Spirito e l'impianto d'una scuola elementare con Ginnasio convitto per parte della Società degli interessi cattolici.* (sic)

Quanto al primo fatto che il corrispondente deplora, tutti sanno come l'insegnante cui egli allude abbia avuto vantaggiato nel trasferimento non solo per la promozione a titolare, ma per la croce di cavaliere di cui fu insignito.

Non ci occuperemo d'avvantaggio delle scuole insinuazioni con cui il corrispondente pretende dar forza alle sue deduzioni immaginando accidenzianze e truzioni che non possono venirle accolte se non da chi si fa a giudicare uomini e cose con idee preconcette ispirate dall'odio e dalla più ributtante partigianeria.

Al secondo lamenta che fa quel carino d'un corrispondente facendo dipendere l'istituzione delle scuole clericali da avvenute transazioni fra l'autorità politica e la Curia ci è facile rispondere provando che non c'era alcun bisogno né di transazioni né di secondine, mentre esiste una legge che mette in grado chiunque lo voglia di aprire scuole e fondar collegi educativi. Ed è appunto sotto l'impero di questa legge che si sono fondate le scuole del Patronato e quelle del Collegio Giovanni d'Udine, e queste e quelle si sono aperte senza ottenerne da parte dell'autorità statale favori di sorta ma uniformandosi pienamente alle disposizioni governative e si sono aperte per soddisfare i voti e i desideri di quei molti cittadini che non hanno fiducia nelle scuole ufficiali e bramano che i loro figli vengano educati ed istruiti cristianamente.

Vede adunque il corrispondente che siano in piena legalità e che non facciamo che usare di quella libertà che egli e i suoi pari hanno sempre svolto nella lotta e di cui mai e di cui anzi si servono a scopi tirannici e brutalii.

DISCORSO DELL'ONOR. BILLIA AI SUOI ELETTORI

L'onorevole Deputato tenne oggi all'11 posa, nella sala Ajace l'annunciato discorso politico ai suoi elettori. Circa trecento fra i più distinti elettori intervennero a udire la parola dell'on. Billia. V'era pure il Sindaco sonatore Peccile e gli on. Deputati Solimbergo e Fabris.

Invitati anche noi ci siamo fatti dovere di mandare un nostro incaricato grazie al quale siamo in grado di pubblicare l'intero discorso dell'onorevole Deputato di Udine.

L'on. Deputato Billia premette che non avrebbe desiderato di parlare pubblicamente, ma che lo fa per evitare che il suo silenzio venga interpretato sinistramente o resti qualificato come atto di pessimalità. — Dice che nel convocare gli elettori non è proposito suo tessere la storia delle passate vicende, poiché il passato appartiene alla storia giusta ad imparziali estimatrici degli uomini e delle cose. D'altra parte l'educazione politica indubbiamente è progredita, l'interessamento generale ha fissato la vita pubblica ed il giornalismo maggiormente servì a diffondere le rassegne retrospettive ed i soliloqui apologetici.

Preferisce fissar l'occhio nell'avvocazione e vuol intrattener gli elettori sopra un nuovo punto assai delicato ed ardito, cioè sopra l'indirizzo da darsi all'azione dei partiti parlamentari. Domanda compatimento agli elettori pel discorso ch'egli fa senza essersi rigorosamente apprezzato ed incominciò

**

Evoluzione dei partiti, trasformazione dei partiti, riordinamento dei partiti vecchi, costituzione di un partito nuovo, ecco le parole di colore oscuro diversamente definite, diversamente apprezzate che da lungo tempo in qua premono sull'opinione pubblica. Eppure si fa chi ha negato l'esistenza d'una questione reale dicendola

una ritrovata fitto, un sogno di moste inferme non rispondente ai bisogni del paese. Altri dichiararono di non comprendere affatto; altri spingendosi più in là hanno qualificato di illusione il tentativo; altri più cauti hanno avuto la compiacenza di riconoscere in essa delle aspirazioni vaghe, indeterminate quali solo le elezioni generali potranno condurre a compimento.

Ebbene, permettetemi di dire: nessuna di queste contrarie affermazioni è nel vero. È un fatto, signori, che io non ho bisogno che di constatare, è un fatto diceva, che nella stampa, nelle riunioni pubbliche e private, nei discorsi politici dei ministri o dei capi partiti come in quelli degli ultimi gregari si ragiona in modo diverso dalla trasformazione dei partiti e della costituzione di un partito nuovo. Cosa significa tutto questo? Significa che un malese è manifesta, un malese tormenta il nostro organismo politico, che di tale malese la pubblica opinione è preoccupata, no esamina le cause, ne escogita i rimedi.

Questa generale preoccupazione dell'opinione pubblica, questa generale preoccupazione degli spiriti significa che questa idea è seria, è vitale, è adatta. Un concetto svelto, signori, non suscita e non suscita tanto discussioni. La critica severa disdegnerebbe rivolgere su questa questione le sguardi sui indagatori e se tutto questo non è, se è il contrario, bisogna concludere che la questione esiste, che la questione si impone. Ben si potrà desiderare che possiamo, sia in tuo piuttosto che in altro modo risolvere tale questione, ma negare l'esistenza sua non si potrà, la buona fede, farlo giannai. La questione lunga esiste, ma esiste essa in una tal gravità che abbisogni di pronto rimedio? Tutti, oso dirlo, sono convinti che l'organizzazione dei due vecchi partiti si è sfasciate, che non funzionano più regolarmente; e mentre gli uni credono urgente la costituzione di un partito nuovo, altri sperano nel ringiovanimento dei due vecchi organismi. La lotta non vi è che fra questi due termini: o vita nuova o galvanizzare doi cuadaveri.

Cadavere, cadavere! La parola è dura ma è esatta; sentite, o signori. Da cinque anni e più da che essa è alla opposizione, la Destra non ha saputo affermare se stessa dinanzi al paese, né dinanzi a sé; non seppe affermarsi che con un no in tutte le votazioni politiche che implicassero l'appoggio al Gabbiatto. Nelle questioni importantissime che in questa e nella passata legislatura si agitarono dinanzi al Parlamento, la destra non seppe mostrare che una rifiutanza a qualsiasi riforma dichiarandola o non urgente, o prematura e quando si percepiva alla discussione od al voto, si divisiva in diversi pareri. Nomindò a suo capo l'on. Sella confidando che egli facesse per lei tante cose che il Sella non mostrò mai voglia di fare, anzi si dimise; ma la Destra nella tema che sotto altro capitano le sue sorti volgesse allo peggio le rielezioni, ed il Sella antepose alla pratica della Destra la presidenza del Lincei.

Eppure fino al primo marzo di questo anno la Destra ostentò gran fede nella sua vitalità; essa credeva d'essere predestinata a ripigliare il Governo del suo paese e questa sua fiducia fu accentuata dalla sua sistematica opposizione a dall'istituto di prendere accordi coi dissidenti anziché correre il rischio di fusioni con elementi del Centro. Gli elementi del Centro secondo essa devono cadere nelle braccia di lei, anzi si losingava che i più giovani non appottassero che una proposizione questa per passare nelle fila di Destra, onorabilmente si intende, e col grado per lo meno di bassi ufficiali; ma dopo il maggio di quest'anno le cose si sono matate.

Temendo il proprio isolamento, temendo la rovina del proprio partito i maggiori di Destra dovevano appoggiare il tentativo dell'on. Sella per una riformazione ministeriale con nomini del Centro, ma quando il tentativo fallì, allora lo scoraggiamento invase tutti. La Destra dunque è morta, è morta per confessare stessa di coloro che concorrevano a formarla, l'hanno composta nella bara e ne hanno cantato le esequie quelli che furono i suoi pontefici maggiori. Non è qui il luogo di richiamare le sue benemerenze ed i suoi torti. Ebbe innimenti splendidi e previdenzi opachi; visse una vita rigogliosa e morì assembrata. La religione dei sepolcri è sacra e dal suo sepolcro la vecchia destra non spera di risorgere.

**

Di indele diversa ma non meno grave certo sono i mali che travagliano la Sici-

stra. Ora questo nome di Sinistra si ricopre una flessità di tendenze e di opinioni: dal più deciso repubblicano al clericale più avanzato. Fino agli ultimi del maggio 1880 la Sinistra si divise in due parti; essa non aveva che idee irrazionabili, fra le sue diverse fazioni però v'era un intendimento comune e tale vizio comune era di annientare la Destra onde più tardi combattere le lotte intestine senza pericolo. In nella lotta profittasse un terzo. Alle elezioni generali del 1880 sorse spontaneamente queste due divisioni massime quelli dei dissidenti o della cosiddetta Sinistra temperata. Il ministero Cairoli-Depretis rappresentò fino all'aprile di quest'anno la divisione della Sinistra e fu per ciò che colla neutralizzazione delle forze poté proporre e condurre a termine riforme importantissime.

Ma il ministero Cairoli-Depretis aneggiò col repubblicanismo, quale era una politica estera non soria, indi la catastrofe finale. È nel terzo partito che si trovava l'altimo della divisione della Sinistra promossa effacemente dallo stesso Depretis; quel partito aveva che andava grado grado formando, quel partito nuovo che era rappresentato dal Centro e cercava assimilarci riunendo altri elementi di Sinistra cioè i più torbidi, offriva il modo perché una parte di uomini liberali di Destra si unisse a lui per formare una larga e solida base di Governo.

Dopo quelle vicende il partito ebbe una tregua in grazia di quella grande commedia della riorganizzazione della Sinistra formata ansie Depretis che ad altro non mirava che ad assicurarsi la permanenza al potere. — Insomma nella Sinistra restano ancora quelli serzi e quelli divergenti che erano prima; cogli stessi mali risultati che si avevano depolarati. Depretis vinse completamente la sua partita, ma si ricaddò nel falso e nell'equivoco da cui per uscire si era tanto lavorato nel 1880. Dunque la Sinistra presa astrattamente è come un ente solo, è un nome vane, nel significato di partito politico non esiste più.

E perchè non sembrino queste mie parole troppo severe, perchè voi stessi possiate essere in grado di giustificarne la verità, io non ho bisogno che di far appello alla vostra memoria.

Ogni deputato giunge per giorno può votare pro o contro il Ministero e tuttavia in faccia al pubblico appare ver un Deputato di Sinistra. Ogni deputato può avversare una riforma od una proposta, collo intento di abbattere il Ministero, e tuttavia iavanzi al pubblico può farsi un merito che il partito suo abbia compiuto quella data riforma. La responsabilità del voto è totta e la base del Governo si rende cambiante, ed il Governo stesso si trova costretto a cercar d'acquistare o di conservare il voto dell'uno o dell'altro fra i deputati facendo concessioni. Di qui vengono in conseguenza le facili concessioni, si appagano le ambizioni personali e si fa qualche cosa di peggio. (Bene).

E lo stesso Ministero non offre garanzia sicura a chi si faccia a francamente appoggiarlo poiché, non stabile nella sua base, egli cerca, rinnegare chi lo aveva altra volta appoggiato. Ora tutto ciò il prestigio dell'istituzione sparisce; la funzione regolare del governo del paese cade in un terribile caos.

Chi ben guarda alla situazione parlamentare attuale, per altra via giungerà allo stesso risultato. Si dice, ed io non ho modo di confermarlo o di smentirlo, con una certa asserenza che il Minghetti pieghi verso Depretis, che Nicotera accatti a chiesa occhi il vangelo dell'Opinione, che Crispi ponda irresoluto al compagno, che Villa, Ceppi si apprestino a mostrare i denti al Ministero attuale.

Evidentemente quale precisa iniziale abbia la trasformazione dei partiti che si diceva una fantasmagoria non lo so; però è certo bell'e fatta. Non riconoscono più gli amici e non si distinguono gli avversari. Ma intanto c'è chi in questo momento se ne ride o sta fermo al suo posto evitando il fratto del male di tutti.

Qui l'on. deputato cita il paragone istituito da uno scrittore fra Depretis e Bismarck, fa osservare la bizarria del confronto e conclude che i due nomini di Stato hanno questo di comune che si mantengono saldi al potere. Poi prosegue:

**

Nel mese di maggio di quest'anno era un'aragona assoluta di instaurare un'Amministrazione che si trovasse nelle condizioni di trattare con più dignità all'estero.

Si trattava d'un verie-lo imminente, d'un uomo vicino. Furono giorni di terribile angoscia, ed il patriottismo suggeriva che postergando le divergenze secondarie si concedesse raggiungere la tutele dell'integrità del decreto della Nazione. (*Bene*).

Questa e non altra fu l'origine, lo giuro sull'onore mio, del tentativo della passata primavera. Chi giudica il successo scagli la prima pietra; ma chi fra voi osa condannare il patriottico intendimento? Dal maggio le cose si sono migliorate. Apprezzando della tregua delle vacanze parlamentari, il ministero Depretis cercò riparare all'isolamento in cui ci trovavano in Europa e rianodarne forme a sicure alleanza all'estero. Vero è che le tinte rosse che si presentavano al momento e subito dopo il viaggio reale a Vienna, hanno subito qualche leggero offuscamento. Vero è; ed io non posso capacitarmi di quella stranezza d'un orrore stenografico intervenuto nella riproduzione d'un verbale di seduta della Delegazione Ungherese. Non so se dal viaggio reale si trarranno tutti i vantaggi che si promettevano, ma tuttavia io vedo in quel viaggio non solo semplici angusto cortesie, che sarebbero poco, ma il consenso quasi unanime di due popoli, e questo è molto.

Chechê ne sia, ripeto, di questo passo della politica estera io qui ne faccio ampia incondizionata dichiarazione di lode. Forse a questo risultato non fu in alcuna parte estranea l'azione dello stesso tentativo fallito. Forse in misura dunque l'ha anche il partito del Centro che predicava da due anni la necessità del riavvicinamento dell'Italia all'Austria-Ungheria. Ma felicitandomi di questo risultato, devo soggiungere che prima ed essenziale condizione per il regolare funzionamento dell'istituzione parlamentare si è che un partito presenti nell'interna sua costituzione una vera omogeneità.

**

Quando si rivelano nei due partiti, due, tre e più tendenze diverse, allora si varia tutta la funzione dell'attività politica; allora succede quello che effettivamente oggi si vede, snocciola cioè no procedere poco serio, una cosa che semiglia ad una dedizione. Che le forze fra loro omogenee, alfine possono con un passo trovarsi rientre in lo comprendo bene, ma che con un salto mortale si attraversino barriere insuperabili questi mi mette raccapriccio. E quando vidi elementi diebriati fra loro e riteutati irreconciliabili stringersi in un amplexus fraterno; oh allora un dubbio crudele mi ha agitato.

Questo stesso mese lessi che all'ippodromo di Treviso accadde un miserevole caso. Un cavallo vedendosi vicino ad essere sorpassato da un altro corridore cercò volgersi, piagnarsi, attraversargli il passo. Nacque l'incontro, ne venne scampiglio, il carro si frisse e chi stava sopra caddò malconco nell'arena. Quella presidenza negò il premio all'urtopatore del terreno altri. Ora a quella Presidenza! Ma oltre alla omogeneità un altro requisito ci vuole, il requisito della costanza. Non so se questo sia il genitore od il compagno dell'omogeneità e quando sentii un ex capo di Destra dopo ragionato sul voto delle legge elettorale politica, dichiarare che egli avrebbe desiderato andar più avanti; quando di rimando a Bolesca un ministro progressista rispose che in materia di larghezza egli non si trovava a fare di meno, io provai una disgustosa sorpresa. Non è permesso ad un capo partito, ad un ministro nel dominio d'una riforma tale, di consigliarla specialmente quando è sottoposta ancora alle deliberazioni dell'altro ramo del parlamento. Io credo che tutto sia finito. Poco avremo un moderato di meno od un diplomatico di più, a meno che non si applichi alla carriera diplomatica il famoso decreto della presidenza delle corse di Treviso.

Non fusione dunque, non confusione, non dedizione; occorre che tutti gli uomini di buona volontà di qualunque partito siano quando riconoscano d'essere concorsi sopra un terreno abbiano comune, la forza di svincolarsi dalle vecchie pastoie ed abbiano il coraggio di dire quello che pensano. (*Bene*).

**

Ed ora si presenta facile la domanda; che faranno costoro, che farà voi che pensate in modo di costoro al riaprirsi delle sedute parlamentari? Avete subito da innovare aspra guerra a tutto il Gabinetto o avete da trattare con lui?

Rispondono franco a questo quesito. Il Ministero attuale non è omogeneo. Vezi indirette annunciano alle divergenze, agli

sorezzi fra Ministro e Ministro; si giunge a designare anche colui che in un possibile rimpianto dovrebbe venir escluso. Quanto sia di vero in questo non so. Consiste il fatto e tiro via.

Il Ministero attuale non ha un programma costante e sicuro. Oggi può favorire la Chiesa, (l) domani può combatterla. Oggi può farsi complice di manifestazioni, domani può infierire nella repressione. Oggi può patteggiare col centro, e domani voltarsi ai dissidenti. Oggi presenta un progetto di autonomia comunale a domani imposta a Sindaca della capitale del Regno un nome che venne ultimo nelle elezioni ed ebbe il minimo numero di voti. (*Bene* / *Bene*). Con fiducia può sperare, rivolgersi ad un uomo del centro, e dirgli: o stai buonissimo con me od io mi volgo ai dissidenti; come ad uno di Destra, e dirgli: o militate con me od io mi volgo all'estrema Sinistra.

In Italia si vuole un programma netto e sicuro ed una maggioranza che serva per attuarlo. La maggioranza non deve essere scapo della politica del Ministero; ha da essere mezzo e in caso diverso piuttosto che tradire il proprio programma è meglio che si ritiri. Eppoi, dal passato argomentando dell'avvenire, che fiducia può avere uno nell'appoggiare oggi il Ministero se domani può trovarsi compromesso e gitato sul lastro?

Questa condizione di cose è seria. Queste considerazioni che ho svolto hanno certamente del peso ed applicate rigorosamente ci condurrebbero diritti ad una guerra immediata al Ministero associandosi per avventura con tutti gli elementi sconosciuti. Però altra cosa è discussione teorica ad altra cosa sono i voti che hanno un riverbero ed un'applicazione sulla condizione reale dell'Italia, della quale non è lecito far astrazione.

Formare un partito nuovo e che questo abbia la maggioranza è nella condizioni morali e politiche in cui si trova il paese difficile ad ottenersi. D'altronde la posizione della politica estera, nonché anche in carta parata la condizione della politica interna si è migliorata. Noi non vogliamo una crisi perché questo quando non trovano immediato il modo di risolversi sono fatale. I giorni di gabinetto vacante sono i giorni in cui si sentenziano le più calde passioni e soa questa che noi noi vogliamo fomentare.

Da qualunque parte vengano gli uomini, purché non facciano salti mortali siano benvenuti. Non siamo noi che andiamo a loro, ma siamo sopra un terreno comune ove si conviene. La questione di persone non la vogliamo e non la vorremmo fare; no nome non abbiamo pronunciato né lo pronuncieremo; e sia anche il ministro stesso, purché sappia offrire garanzie si cure di voler e fermamente voler quello che ha promesso. Non abbiamo poi nessuna riluttanza a tener per buone anche le promesse del ministro attuale.

**

Indi l'oratore sviluppa due obiezioni: la prima sulle voci di formazione di un partito nazionale ed afferma che i nomi poco significano e che quello che più importa si è di conservare il concetto politico del partito.

La seconda sulla formazione di un partito politico dalla fusione dei due partiti di Destra e Sinistra. — Dice che il nuovo partito non riuscirebbe in nessun caso strapotente e senza opposizione. Quello che a lui sta a cuore più di tutto si è (prosegue) un'amministrazione imparziali, una fedele sostanza ed omogeneità degli atti con le parole. Si desidera che si leggessero di meno e che si amministrino di più perché non tutta la massima che non sono le leggi, pur se stesso quanto il modo d'applicarle, che le rende accettabili od odiose. (*Bene*).

Fu in ultimo detto che la novità è troppo ardita, che ha bisogno di maggiore elaborazione, che tutto al più dalle nuove elezioni generali potrà ricevere questo nuovo ordine di idee. Però lo dice che le obiezioni generali non formano i partiti, non creano i programmi, ma accolgono e respingono i programmi che si sono già formati. Occorre far una propaganda in paese prima delle elezioni generali o queste saranno arbitrate nella scelta dell'uno o dell'altro partito.

**

Nell'ottobre 1875 ai membri del Comitato della Società Democratica che mi offrirono la candidatura al Parlamento Nazionale, io dissi una pubblica lettera in cui diceva che grato a loro per l'onore

che facevano preponendomi, temessero conto a me del grave sacrificio che faceva, accettando, e aggiungeva più sotto che ad ogni altra cosa avrei anteposto il carattere. Non so se il carattere e le azioni mie saranno da voi, anci elettori, apprezzate, da voi condivise. Se ciò fosse allora avrei detto la verità. Se ciò non fosse mi dobbiedo assai, ma per un alto concetto che ho della moralità politica, ripeto oggi a voi quello che pochi giorni fa, in altro luogo diceva, ciò che mi dovrebbe molto più di essere sostenuto dal voto di coloro che mi furono fino a ieri col loro sostegno contrari; in questo caso preferirei senza altro ritirarmi alla mia vita privata.

Ringraziaudovi della vostra attenzione mi accomiato da voi. Il tempo di parlare è finito, vado ad agire. (*Bene*).

TELEGRAMMI

Berlino 15 — L'imperatore ed il principe di Bismarck sono giunti ad un perfetto accordo. Il Cancelliere rinuncerà al suo proposito di ritirarsi dagli affari.

Vienna 14 — Il ministro delle finanze espresse nella esposizione finanziaria di attendere un aumento delle entrate di 17 milioni 500 mila florini dai progetti sull'imposta dei fabbricati, dall'aumento dei diritti di bollo, dalla revisione dei dazi di dogana, dall'aumento dei diritti di petrolio, dalla riforma delle imposte dirette. Inoltre si nominò una Commissione per studiare la semplificazione dell'amministrazione, e la latitudine di economie. Se le Camere approvano i progetti del governo puossi sperare in tempo proporzionalmente breve l'equilibrio completo del bilancio. Se i progetti sulle tariffe della dogana, l'aumento del bollo, si attineranno col principio dell'anno prossimo, potranno ottenere nel 1882 in aumento di entrate di 6 a 8 milioni, cosicché una piccolissima somma, dovrà coprirsi con operazioni di credito.

Il discorso del ministro fu accolto con vivissimi applausi dalla destra, e produsse favorevole impressione sulla sinistra.

Atene 15 — Le truppe greche occupano terra Volo.

Berlino 15 — Si conoscono i risultati di 89 su 103 ballottaggi. Furono eletti 8 conservatori, 1 dal partito dell'impero, 2 dal centro, 16 nazionali-liberali, 2 liberali 14 secessionisti, 24 progressisti, 5 del partito del popolo, 13 socialisti, 4 pacifisti, 1 indecisa.

Milano 15 — **Borsa** — Readita italiana: 91,20 p. s., 91,37 f. m. — Oro, napoletano, 20,54. — Obbligazioni lombardie, 290. — Sostentata.

Washington 14 — È cominciato il processo Quintau.

Sofia 15 — Nelle elezioni del consiglio di stato i candidati conservatori rimasero vittoriosi da per tutto eccetto che a Varna e Kustendi.

Londra 15 — Errington, liberale, fu eletto a Stiverton contro Leosemord conservatore.

Vannes 15 — Continuano i lavori per scagliare la *Devastation*.

Tunisi 15 — Circa 6 mila inserti sono concentrati da Mahres verso Sfax; sembra siano comandati da Ali Benkalifa. Un treno che si recava da Tunisi a Gardina fu costretto a fermarsi, massi di pietre essendosi trovati attraverso la strada. Due arabi, trovati vicino, furono condannati a Tunisi e fucilati.

Londra 14 — Dai colpi di fuoco tirati a Malliegar contro il generale Meares, governatore della contea di Westmeath rimase illeso.

Parigi 15 — Chanzy passando per Berlino si abboccò con Bismarck. Parlando delle eventualità d'un ministero Gambetta, Bismarck disse che non teme tale eventualità altri i rapporti amichevoli fra la Francia e la Germania. Gambetta ama troppo il suo paese per lanciarlo in avventure che potrebbero essergli fatale.

La *Repubblica* dice che il nuovo ministero è un ministero di riforme e di lavoro.

Madrid 15 — **Camera** — Sagasta deploia che Castellar non abbandoni le idee repubblicane; dice che la Spagna può prosporare soltanto colla monarchia. Pidal difendo il potere temporale del papa che è necessario allo spirituale. Castellar attacca vivamente i deputati ultramontani che difesero il potere temporale del papa, sconsigliò il governo liberale spagnolo ad ai-

tare quello d'Italia a sciogliere definitivamente la questione della separazione del potere temporale dal spirituale; constata che giunse la parola del papa fu più libera, i conclave più rispettati, i pellegrinaggi più sionri, più frequenti.

Sostiene calorosamente che la buona armonia deve regnare fra la Spagna e l'Italia, e la pace fra la chiesa e la democrazia. Critica i discorsi dei carlisti. Difende l'unità nazionale contro le tendenze separatiste delle province del nord. Indica i mezzi per impedire il rinnovamento della guerra civile. Loda il governo spagnolo liberale, quantunque dichiararsi repubblicano.

Costantinopoli 16 — Un dispaccio ufficiale da Djedah conferma la recrudescenza del colera alla Mecca: del 2. al 6 novembre 635 morti; molti collassi fra i pellegrini arrivati a Djedah.

Parigi 16 — Saint Valier e Chanzy sono dimissionari.

Monaco 15 — **Camera dei deputati** — La proposta di Mayer di sopprimere il matrimonio civile obbligatorio fu adottata dall'intera destra e dal centro sinistro. Il ministro della giustizia, confutando i motivi della proposta e dimostrando che essa non puossi eseguire, dichiarò in nome del gabinetto di non potere dare al Re un consiglio in questo senso.

Parigi 16 — (Camera) Barodet presenta la proposta di revisione della costituzione e domanda l'urgenza.

Gambetta combatte l'urgenza perché il governo non poté associarsi alla proposta che minaccia l'esistenza del Senato.

Clemenceau appoggia l'urgenza che infine è respinta con 369 contro 120 voti.

Convalidansi alcune elezioni. Cazot lesse al Senato la dichiarazione identica della Camera. Il Senato approvò che i progetti d'interesse locale si aggiornino a sabato.

Roma 15 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la convocazione della Camera per 17 coll'ordine del giorno seguente: Sorteggio degli Uffici; bilancio dei ministeri d'agricoltura e della giustizia.

Parigi 15 — (Camera) La dichiarazione letta da Gambetta dice che per la terza volta dopo il 1875 il suffragio universale manifestò la doppia volontà di consolidare la repubblica e di circoscrivere d'istituzioni democratiche. Chiamati dalla fiducia del presidente della Repubblica a formare un gabinetto non abbiammo altro programma che quello della Francia che vuole una politica gradatamente, ma fermamente riformatrice. Il governo senza disunione, nè debolezza è sempre pronto a difendere gli interessi della nazione dinanzi gli eletti di questa, a renderli conto dei suoi atti, ad imporre a tutti la gerarchia, il rispetto l'obbedienza e il lavoro. Essa conta di trovare nelle due camere una maggioranza che sostenga il governo e per servirlo una amministrazione fedele ispirata agli interessi dello Stato. Manifesta la sua volontà di mettere con una revisione saggialmente limitata dalle leggi costituzionali uno dei poteri essenziali al paese in armonia più completa con la natura democratica della nostra società.

Prosegue l'opera dell'educazione nazionale, completare la nostra legislazione militare, ricerche, senza diminuire la potenza difensiva della Francia, il mezzo migliore per ridurre negli eserciti di terra gli aggravi del paese, specialmente quelli che pesano sull'agricoltura, fissare con trattati il regime economico, favorire l'istituzione di previdenza e di assistenza sociale, assicurare la stretta applicazione del regime del concordato, il rispetto dei poteri stabiliti nei rapporti della Chiesa collo Stato, infine proteggere le pubbliche libertà, mantenere con fermezza l'ordine interno, con dignità la pace all'estero, queste sono le riforme che occuperanno tutta la legislatura.

Per compiere abbisogniamo dei mandatari del popolo colla decisione di mettere al loro servizio tutta la nostra forza, il nostro coraggio e le attività. Insieme varcheremo la nuova tappa nella via illuminata del progresso, aperta alla democrazia francese. (*Vivi applausi*).

Capo-Moro gerente responsabile.

FARMACIA FABBRI

Vedi quarta pagina.

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricavano esclusivamente all'Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venerdì 15 novembre
Rendite 5.00 god.
I gior. 81 da L. 89,13 a L. 89,33
Rend. 5.00 god.
I luglio 81 da L. 91,30 a L. 91,50
Pezzi da valuti
lire d'oro da L. 20,48 a L. 20,50
Bancarelle au-
stilache da 217,50 a 218,—
Fiorini allettati
d'argento da 2,17,25 a 2,17,75

Per il 15 novembre

Rendita francese 3.000 — 86,40

italiana 5.000 — 117,22

francese 5.000 — 89,10

Fiorini Lombardo

Cambio da Udine 25,24 —

sull'Italia 21,2

Cambioldi francesi 100,11,16

Turegno 14,75 —

Venerdì 16 novembre

Mobiliare, 2500 — 358,40

Lombardo 142,50

Spagnole

Austriache

Banchi Nazionale 820 —

Napoli d'oro 9,37 —

Cambio su Parigi 46,85 —

ad Londra 118,50

Randi d'argento 77,80

mercati di

ORARIO

della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da ore 9,05 apt.

TRISTE ore 12,40 mer.

ore 7,42 pom.

ore 11,10 ant.

ore 7,31 ant. diretto

da ore 10,10 ant.

VENZIA ore 2,35 pom.

ore 8,28 pom.

ore 2,30 ant.

ore 9,10 ant.

da ore 4,18 pom.

PONTEBBIA ore 7,50 pom.

ore 8,20 pom. diretto

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 pom.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto

ore 1,44 ant.

ore 8,17 ant.

ore 7,45 ant. diretto

PONTEBBIA ore 10,35 ant.

ore 4,10 pom.

per ore 8,17 ant.

TRISTE ore 8,17 ant.

ore 8,47 pom.

ore 2,50 ant.

ore 5,10 ant.

per ore 9,28 ant.

VENZIA ore 4,57 pom.

ore 8,28 pom. diretto